

PRINCIPIA PHILOSOPHIAE SEU THESES IN GRATIAM PRINCIPIS EUGENII CONSCRIPTAE

(DETTE DAI POSTERI « MONADOLOGIA »)

TESTO ORIGINALE IN FRANCESE (1714)



Andrea Scheits: Ritratto di Gottfried Wilhelm von Leibniz (1646-1716) conservato presso la Biblioteca regionale di Hannover (1703) - Pubblico Dominio

I. Teoria della sostanza semplice (Sez. 1-30)

Come la Monade sia definita e dedotta dall'esistenza dei composti (Sez. 1-7)

1. E' la Monade una sostanza **semplice**,
che entra nei composti. E significa

l'esser semplice, che parti non ha.

2. Sostanze semplici ognun vedrà

Leibniz dimostra che ci devono esistere parti semplici perché esistono evidentemente corpi composti.

Per Leibniz, tutto ciò che può essere decomposto ha solo un'esistenza **fenomenica** (cioè è solo apparenza).

Ch'esister devono perché esistono
Dei composti, che solo esser possono

ammasso o **aggregatum** di parti semplici,

3. Ma se parti non s'han non è possibile

Che estensione vi sia, né figura
Né divisibilità. In Natura

Infatti se c'è estensione o figura geometrica, queste sono sempre divisibili ad infinitum

I veri **Atomi** sono le **Monadi**,
e delle cose gli Elementi, in sintesi.

Qui si parla di atomi formali, metafisici, dotati di unità senza estensione. **Su questa base, l'estensione e tutto quel che segue (forma, massa etc.) sono solo apparenze. L'essenza della Monade, come si vedrà, è la percezione.** Se non si tiene conto di questa osservazione, la Monadologia rischia di rimanere un testo incomprensibile.

Il concetto di Monade risale ai Greci, probabilmente alla scuola pitagorica, e fu usato in varie accezioni da Platone, Aristotele e dai neoplatonici. Giordano Bruno lo fece rivivere nel Rinascimento. Pare che Leibniz lo abbia menzionato per la prima volta nel 1697. In generale si può dire che il concetto di atomo ha normalmente un contenuto materiale, la Monade un contenuto spirituale, incorporeo, metafisico.

Una sostanza semplice non può perire per decomposizione

4. Se parti non ci son, temer non devesi
Dissoluzione, e non c'è concepibile

Modo per cui a una sostanza semplice
Naturalmente perire sia possibile.

...né può formarsi per composizione.

5. E non c'è ragione similmente
Per cui possa iniziar naturalmente

Una sostanza **semplice**. Ragione
È che essa non può per composizione

"Tutta" la Monade deve formarsi d'un tratto, non potendo formarsi per composizione.

Formarsi. 6. Quindi noi possiamo dire
Che possono cominciare o finire

Le Monadi, sol d'un tratto: **Creazione**
sol le può iniziare e **annichilazione**

finirle. Ma di parti può comporsi
Ciò che è composto, o in parti decomporsi.

7. E non c'è neppur modo di spiegare
Come si possa una Monade alterare

O all'interno possa esser cambiata
Da altra creatura. Non mutata,

poiché nulla si potrebbe far entrare,
né puoi moto interno immaginare

che là dentro possa essere eccitato,
diminuito, diretto o aumentato:

ciò che può nei composti capitare,
ove fra le parti si posson dare

cambiamenti. Nulla può entrare o uscire
dalle Monadi per cui occorre dire

che *finestre non hanno*. Né potrebbero
gli **accidenti** staccarsi, e poi andarsene

fuor dalle sostanze, come facevano
degli Scolastici un tempo le *sensibili*

specie. Allo stesso modo nelle Monadi
sostanze e accidenti entrar non possono.

Qui, *specie sta per immagine*. Per Democrito, da un oggetto si staccava un effluvio di particelle (materiali) che raggiungeva l'anima dell'osservatore. Per S. Tommaso erano gli "accidenti" dell'oggetto, cioè parti (metafisiche) che appartengono a un ente in modo sostanziale, a staccarsene. Aristotele enumerò

nove accidenti. Per esempio il luogo dove si trova un dato cavallo è un accidente del cavallo, che fa parte della descrizione di questo cavallo particolare, ma non è una proprietà essenziale del cavallo. Qui o là, sempre cavallo è.

Impossibilità di esistenza di due Monadi identiche (Sez.8-9)

8. Ma qualità devono aver le Monadi
O non sarebbero neppur degli esseri.

Secondo Leibniz le Monadi non hanno né estensione né quantità. La quantità moltiplicherebbe le Monadi, ma non ne modificherebbe la natura. Del resto, Leibniz darà delle ragioni per cui una Monade è unica. Resta solo possibile la qualità (o **denominazione intrinseca**), proprietà interna alla Monade, che deve esserci, oppure le Monadi non esisterebbero.

Se per lor qualità non differissero
In nessun modo le sostanze semplici,

Non ci sarebbe modo di accorgersi
Che le cose in alcun modo cambiano

Poiché quello che nel composto trovasi
Può sol venir dagli ingredienti semplici.

Se le Monadi non han qualità
E già non son diverse in quantità

Se si afferma che se due cose sono eguali, bisogna dimostrare che non sono la stessa cosa. Leibniz ammette in altro scritto che **oggetti astratti** (per lui incompleti) come due triangoli immaginari, possono essere identici. Quando però li si volesse concretizzare, per esempio disegnandoli, allora sarebbero in qualche parte diversi.

L'una dall'altra sono indistinguibili:
e poi che il Pieno si suppone esistere

Principio che Leibniz considera generalmente accettato. Leibniz credeva che l'universo fosse pieno di una materia originariamente fluida, poi suddivisa in regioni più o meno rigide senza essere tutta rigida o tutta fluida. *Horror vacui*. Se le Monadi fossero indistinguibili, e ne spostassimo una, subito, per mantenere il "pieno" o "plenum", al suo posto entrerebbe un'altra Monade identica per ipotesi, e quindi la situazione non cambierebbe. Leggendo più avanti, sembra che

il pieno (anche se a noi invisibile) sia un continuum di corpi (Sez.61), che, presumo, corrispondono a Monadi. Ma poiché i corpi sono solo apparenza, il fatto che non vediamo il pieno non è grave. Tutto quello che sappiamo sul pieno è detto nella Monadologia in poche righe, come una verità da tutti accettata.

ogni luogo dal moto otterrebbe
l'**equivalente** di quel che già ebbe

e delle cose sarebbe uno stato
dall'altro **indiscernibil** giudicato.

9. Del resto deve esser certamente
Da una Monade ogni altra differente

Perché in natura due Esseri giammai
Identici uno all'altro troverai

E dove trovare non sia possibile
Differenza interna o **su un'intrinseca**

Denominazion fondata.

In questo consiste il "**principio degli indiscernibili**". Secondo Leibniz due nature che hanno tra loro solo differenze quantitative sono indistinguibili (o indiscernibili), o, infine, **la stessa cosa**, per l'intelletto. Una durata "vuota" di dieci o cento anni sono per lui la stessa cosa. Sono gli eventi che vi accadono, quelli che distinguono le due durate.

In quanto alla **denominazione intrinseca di rado i commentatori di Leibniz spiegano cosa sia**. Dall'*Encyclopédie* di D'Alembert ricaviamo che: denominazione è il nome che si dà a una cosa e ne esprime ordinariamente una qualità che vi domina. **Intrinseca** (come opposto a esterna) è una denominazione basata su una **qualità** interna: Pietro è detto sapiente per la sua propria scienza (denominazione intrinseca), mentre è detto onorato perché altri lo onorano (denominazione esterna). Questa distinzione scolastica è ormai obsoleta (Così D'Alembert, 1751!). Figuriamoci oggi.

Qualità della Monade: percezione e appetizione. (Sez.10-17)

10. Accettato

Sia che al cambiamento è ogni creato

*essere soggetto, e quindi ogni creata
Monade, e quindi assoggettata*

**Altro concetto che Leibniz considera come generalmente
accettato.**

A interno, continuo cambiamento.

11. Ma un tale naturale mutamento

Deve venire da un **principio interno**,
Perché influsso non può aversi esterno.

12. E di tal cambiamento oltre al principio,
occorre un **dettaglio di ciò che cambia**:

che delle sostanze semplici fa
lor specificazione e varietà.

13. Questo **dettaglio** involgere dovrà
nell'unità o nella semplicità

una moltitudine: un naturale
cambiamento dev'essere graduale,

per cui mentre qualche cosa mantienesi
qualche altra cosa invece mutasi.

Nella sostanza semplice sarà
Necessaria una molteplicità

Di rapporti e pure d'affezion,
Anche se di parti non si compon.

**E' difficile immaginarlo: rapporti tra cosa? Ma la risposta,
penso, è che i rapporti sono, come vedremo, dovuti a
parti immateriali della Monade, che è comunque
immateriale.**

14. Lo stato passeggero che dovrà
Nell'unità o nella semplicità

Avviluppare e rappresentare
Una moltitudine, noi chiamare

Sogliamo null'altro che **Percezione**,
che va distinta dall'**appercezione**,

Leibniz scrisse a Padre des Bosses, che la percezione altro non è che **l'espressione di molti in uno**. Questa frase è abbastanza misteriosa e pochi commentatori si azzardano a spiegarla.

1) *Secondo l'opinione generale i molti sono la molteplicità del reale, l'uno è la Monade, che è una, o meglio "semplice".*

2) *La percezione di un oggetto da parte di un soggetto nella filosofia moderna (non quindi solo Leibniz) riguarda l'organizzazione e l'interpretazione dei dati sensibili coscienti, di quelli provenienti dall'esterno e di quelli che si originano dalla nostra sensibilità interna, - quindi molteplici - che portano, tramite un'esperienza complessa, alla conoscenza di **un** oggetto mentale o fisico, distinto da [un unico] soggetto percipiente (it. wikipedia).*

3) La Monade di Leibniz, unico e semplice soggetto percipiente, non avrebbe direttamente i dati sensibili coscienti provenienti dall'esterno. Infatti, dice Leibniz altrove, **"la percezione è qualcosa che è nella mente."** Più avanti (16) Leibniz afferma che insieme alla percezione principale, c'è una molteplicità di piccole percezioni, essenziali, ma di cui non ci rendiamo conto.

Il problema è che questo termine, di cui ho dato tre interpretazioni leggermente diverse, è l'attività fondamentale della Monade.

o coscienza, come sarà mostrato.
È ciò che i Cartesiani hanno mancato,

In questo primo incontro, **l'appercezione è "percezione di percepire"**, che è nella più semplice accezione la coscienza. Di appercezione ("*aperception*" nell'edizione originale) non si parla più nella Monadologia.

poiché per loro nulla contar possono
le percezioni di cui non si accorgono.

Questo li ha fatti creder che gli Spiriti
Erano di fatto le sole Monadi,

Né gli Animali un'anima avevano,
né altre Entelechie. Essi confusero,

Per Leibniz, Entelechia è (vedi al n.18) qualsiasi Monade creata, anche se priva (soprattutto) **di memoria**.

come gli ignoranti, un lungo stupore
con la morte. E cadder nell'errore

Scolastico, che in tutto separate
fossero l'anime. E furon confermate

le intelligenze già disposte al mal
a credere le anime mortal.

15. Di quell'interno principio l'azione,
che fa passar d'una a altra percezione,

Può essere chiamata **Appetizione**.
Vero è ch'essa all'intera percezione

Alla qual tende non sempre può giungere
Ma qualcosa può sempre raggiungere

E a percezioni novelle arrivare.

16. Possiam noi stessi sperimentare

Moltitudine in sostanza semplice
Quando troviamo che il pensiero minimo

Di cui coscienza abbiam, gran varietà
Sempre in suo oggetto avvolgerà.

Così, tutti color che riconoscono
Che l'anima è una sostanza semplice,

nella Monade riconoscer devono
che pur sussiste questa moltitudine.

Questa è dunque per Leibniz la molteplicità nell'unità,
dichiarata prima. Si tratta di una molteplicità puramente
intellettuale, non di parti materiali.

E il Signor Bayle non dovrebbe trovare
Difficoltà, e neppur criticare

Alcunché come fé nel Dizionario

Arrivato all'articolo "Rorario".

Nel testo "Rorarius".

Girolamo Rorario (1485-1556), diplomatico notevole e letterato, scrisse dei "Dialoghi" sullo stile di Luciano. Scrisse sull'"Anima delle Bestie" (*Quod animalia bruta ratione utantur melius homine*, 1648) e il suo scritto fu criticato da **Pierre Bayle**. La controversia sul linguaggio, ragione, anima degli animali era viva nel Sei-Settecento.

Quest'ultimo è assai più noto. Erudito razionalista, visse fra il 1647 e il 1706. La sua opera maggiore è il "**Dizionario Filosofico**" originariamente in tre volumi, 2038 articoli, in cui lotta contro l'idolatria e la superstizione, in favore della ragione, e basandosi sul fatto storico. Fu sostenitore della tolleranza, da parte di tutti e verso tutti, inclusi gli atei, poiché si può vivere vita onesta e virtuosa indipendentemente dalla religione (o non-religione) praticata.

La critica di Bayle affermava che Leibniz aveva reso la Monade semplice, e quindi, secondo lui, incapace di alterare il suo moto o in generale il suo operare. Come vediamo, Leibniz rispondeva che le percezioni, essendo la molteplicità nell'unità, potevano supplire alla semplicità della Monade, rendendola capace di alterare dall'interno il suo modo di operare. Va notato che la percezione è l'attività fondamentale di ogni Monade. Bayle avrebbe avuto certo ragione se la Monade fosse una sostanza materiale, ma non lo è.

17. Ma d'altra parte occorre confessare
Che la Percezion non si può spiegare

Con ragioni meccaniche, figura
O moto. Si pensi a una struttura

di macchina, che la faccia pensare,
sentire, percepire. Immaginare

d'ingrandirla si potrà e in essa entrare,
come fosse un mulino. Ma trovare

potremo solo pezzi i quali spingono
l'un sull'altro, e la percezion non spiegano.

Non la si cerchi dentro alla macchina

O nel composto, ma in sostanza semplice.

Anzi, sol questo possiam rinvenire
Nelle sostanze semplici, vale a dire

Le percezioni e i loro mutamenti.
In questo sol, vedranno i più attenti,

che tutte l'**Azioni interne** consistere
possono inver delle sostanze semplici.

Le tre specie di Monadi: entelechie, anime e spiriti (Sez. 18-30)

18. Di Entelechie dare potrebbesi
Il nome a tutte le sostanze semplici

O Monadi create, ché qualche perfezion
Raggiungono, e autosufficienti son:

ἔχουσι τὸ ἐντελές [EKHUSI TO ENTELÈS] in essenza
e hanno αὐτάρκεια [AUTARKEIA], o autosufficienza.

ἔχουσι τὸ ἐντελές : hanno « una certa” perfezione, scrive
Leibniz in greco francese. E hanno αὐτάρκεια, o
autosufficienza.

Entelechia è termine che fu creato da Aristotele, probabilmente da ἐντελῶς ἔχειν, essere nello stato del compimento della perfezione. Per Leibniz ogni Monade ha la **tendenza** a raggiungere il suo obiettivo, che è la sua propria perfezione. A una Monade che abbia tale tendenza Leibniz dà nome di *entelechia*. Quindi tutte le Monadi sono entelechie. **Questa tendenza è l'invenzione di Leibniz, la fase di passaggio dalla potenza (=potenzialità) all'atto.**

Ciò sorgenti le fa di loro Azion
Interne, e **Automi incorporei** son.

L'azione automatica o spontanea non godeva di alcuna simpatia da parte dei Greci, come del tutto separata dalla ragione. Invece, per Leibniz, e da quello che ci ha detto finora sulle Monadi, l'azione automatica è un attributo, anzi la perfezione della ragione. L'automa meccanico è mosso

dall'esterno, come un orologio a molla caricato dall'uomo. Gli unici veri automi possono essere soltanto incorporei e la loro azione non è un movimento fisico, ma una percezione.

19. Se d'Anima dessimo definizione

A ciò che ha Appetiti e Percezione

Nel senso che ho appena spiegato,
nome d'Anima potrebbe esser dato

a tutte quante le create Monadi.
Ma il **sentimento** è più che una semplice

Percezione, e ammetto che si chiamino
Monadi e Entelechie le *semplici*

Sostanze sol di percezion dotate,
E che **Anime** sian solo chiamate

Quelle che han percezioni più distinte
Che da **memoria** son contraddistinte.

Abbiamo qui un altro problema interpretativo. It. Wikipedia (<https://it.wikipedia.org/wiki/Monadologia>) afferma che *“Le anime sono Monadi in cui la percezione è distinta e accompagnata da memoria, cioè c'è sentimento, che è percezione accompagnata da attenzione e memoria (definizione del De anima brutorum)”*.

Intanto, il riferimento è paurosamente incompleto, e spinge il lettore a una vera e propria caccia al tesoro. Infatti nel XVII-XVIII secolo sorse la controversia se gli animali avessero un'anima o no, e i vari scritti sul soggetto avevano tutti più o meno il titolo “De anima brutorum”. Fortunatamente sono riuscito a trovare la citazione corretta. Si tratta del saggio **“Commentatio de anima brutorum”**, del 1710, reperibile nel volume *God.Gui.Leibnitii, Opera Philosophica quae extant etc. Omnia, I, p. 463*. La citazione latina è: *“Sensio enim est perceptio, quae aliquid distincti involvit, et cum attentione et memoria conjuncta est”*.

Il secondo punto è che il vocabolo sentimento (*sentiment* nell'originale francese) traduce il vocabolo latino *“sensio”*, usato da Leibniz nel suo saggio *“De Anima Brutorum”*, ma poco usato nel latino classico. Per Cartesio, il sentimento era una sorta di vera unione tra *res extensa* e *res cogitans*. A me pare che *sensio* per Leibniz sia una facoltà puramente intellettuale, che non

contiene necessariamente alcuna complicazione ...sentimentale nel senso moderno. Subito dopo Leibniz fa seguire un esempio, da cui appare che la *sensio* è perduta quando si "perdono i sensi". Più avanti avremo che sentimento è la reazione del cane quando vede il bastone che lo ha bastonato, esemplificando così **la percezione più memoria.**

20. Anche noi talvolta sperimentiamo,
uno stato in cui nulla ricordiamo

né percezione distinta abbiamo,
come quando i sensi noi perdiamo

o in un sonno senza sogni crolliamo.
Quando in questo stato ci troviamo

Da *semplice* Monade differente
Nostr' Anima non è sensibilmente,

ma poi che sen può uscire, vedi tu
che essa è certo qualcosa di più.

21. Non ne segue però la conclusione
Che in quello stato non ha percezione

Il punto 21 non è chiarissimo, ma credo voglia dire che una sostanza semplice non può esistere senza essere dotata (almeno) di percezione.

Una sostanza semplice perché
Come perir non può, così non è

'n suo poter senza qualche affezione
sussistere (cioè senza percezione).

Ma quando c'è una grande moltitudine
Di percezioni indistinte e piccole

Si resta storditi, siccome quando
Nello stesso senso a lungo girando

vertigine vien che i sensi fa perdere
sì che più nulla possiamo distinguere.

E per qualche tempo questo stato
Da morte agli animal può esser dato.

Come si potrà vedere più avanti, l'animale (inteso in senso
leibniziano, Sez. 63) non muore mai del tutto (Sez.76)..

22. E siccome d'una sostanza semplice
ogni stato presente è un séguito

natural dello stato precedente,
tanto che puoi dir lo stato presente

*gravid*o dello stato a venire;

23. Dunque poiché al rinvenire

Dallo stordimento, delle percezion
Ci si accorge, occorre in conclusion

Che in precedenza ce ne siano state
Anche se noi non le abbiamo notate,

Perché una percezion naturalmente
Viene solo da un'altra precedente,

(che il moto venga solo dal moto è un esempio dubbio: il
contemporaneo Denis Papin aveva già costruito un battello a
vapore nel 1707, mentre la Monadologia fu redatta nel 1714.
D'altronde si potrebbe ribattere che il calore altro non è che
moto, ma disordinato, come insegna la teoria cinetica dei gas).

così come sol vien moto da moto.

24. Da ciò dovrebbe esserci noto

Che se nulla ci fosse di elevato
In nostre percezioni o prelibato

O distinto, saremmo ogni momento
Immersi in un profondo stordimento,

che è lo stato nudo delle Monadi.

25. Così vediam che Natura con organi

agli animali di dare ha procurato
percezioni di tipo più elevato,

organi in cui raggi di luce ed onde
sonore per più efficacia fonde.

E in tatto, olfatto e gusto forse v'ha
Qualcosa di affin, come in quantità

Di altri sensi che forse noi abbiamo,
ma che per niente affatto conosciamo.

Ed ora intendo spiegar di séguito
Come quello che succede nell'anima

Rappresenti quel che accade negli organi.

26. La memoria provvede alle anime

Consequenzialità o coerenza logica

Che la ragione in certo senso imita,

Qui Leibniz sottolinea la distinzione tra memoria (che è qualcosa di automatico, come una abitudine) e ragione: ciò gli servirà nella Sez. 28.

Ma distinta deve esserne. Così
Gli animali fanno, che se un dì

Ebber di qualcosa percezione
Simile a una nuova percezione,

S'aspettan, per la rappresentazione
della memoria, la ripetizione

di eventi che a quella percezione
si trovar ad essere in congiunzione,

e son portati a provare ancora
i sentimenti che provarò allora.

Per esempio, se fai vedere ai cani
il bastone, guaiscono e lontani

fuggono ricordando con terrore
ch'esso fu causa di grave dolore.

27. L'immaginazione che li commuove
E colpisce, dalla grandezza muove

O da moltitudin di percezion
Precedenti. Sovente un'impression

Forte, d'un tratto ha effetto d'**abitudine**
Di lunga data, o di una moltitudine

Di percezion mediocri ripetute.

28. Agiscon gli uomini qual bestie brute

In quanto che le conseguenze logiche
Di lor percezioni soltanto avvengono

Grazie al principio della memoria:
essi assomigliano ai medici empirici,

che senza teoria han solo pratica;
e anche noi, altro non siam che empirici

in tre quarti delle nostre azion.
Per esempio la nostra aspettazion

Che ci sarà un domani, è solo empirica,
Perché fu sempre così. Sol l'astronomo

Sulla ragione fonda il suo giudizio.

29. La conoscenza delle necessarie

E eterne verità è ciò che dai semplici
Animal ci distingue e ci fa giungere

Ad aver la **Ragione** e la **scienza**,
elevandoci alla conoscenza

di noi stessi e di Dio. Questo chiamasi

in noi **Spirito** o Anima ragionevole .

30. È pure attraverso la conoscenza
Delle verità che in loro essenza

Son necessarie e di loro astrazion,
che agli **atti** ci innalziam di **riflession**,

che spingono a pensar a quel che chiamasi
io, ed a considerare ci muovono

che questo o quello è in noi, cosicché
io all'Esser penso quando penso a me,

e alla Sostanza, al composto e al semplice,
all'immateriale e a Dio medesimo,

comprendendo che quel che limitato
è in noi, è in Lui illimitato.

E questi **atti riflessivi** gli oggetti
Del ragionamento che sono detti

Principali forniscono.

II. La conoscenza spirituale e il suo elevarsi a Dio (Sez. 31-46)

*I due principi conoscitivi fondamentali: non contraddizione e ragion
sufficiente (Sez.31-32)*

31. Si fondano
nostri ragionamenti su una **coppia**

di grandi principi: **contraddizione**,
per cui vero è ciò che al falso si oppone

falso ciò che contraddizion contiene.

32. Poi la **ragione sufficiente** viene

Per cui niun fatto potrebbe esser vero,
o esistente, e neppur veritiero

enunciato alcuno, se presente
non fosse alcuna ragion sufficiente

perché esso sia così, e non altramente,
benché queste ragioni assai sovente

A noi sia impossibile conoscere.

Le verità di Ragione e di Fatto (Sez.33-42)

33. Di *verità* due specie pur esistono:

di **Ragione** o di **Fatto** esse son.
Son necessarie quelle di **Ragion**

E il loro opposto è impossibile;
se son di **Fatto**, l'opposto è possibile

perché esse son **contingenti**. Si sa:
quando è necessaria una verità

la ragion sua si trova con l'analisi,
risolvendola in idee più semplici

e in verità più semplici, per giungere
alle primitive. È così che trovasi

la ragione ed è per questo che
tra i matematici si sa che se

si vuole individuare la ragione
dei **teoremi** di speculazione

o dei **canoni** in uso nella pratica,
essi sono ridotti dall'analisi

agli **Assiomi**, alle **Definizioni**

e alle Domande. 35. Ma definizioni

Penso che per “domande” si intendano le “proposizioni”,
cioè gli enunciati dei teoremi.

Dar non possiam di certe Idee Semplici,
e certi Assiomi e Domande non si possono

provare, né provarli è necessario:
son principi primitivi, o identici

enunciati, il cui opposto espressa
contraddizione contiene.

Dimostrazione (a posteriori) dell'esistenza di Dio (Sez.36-42)

36. Ma dessa

ragion sufficiente si trova in atto
in verità contingenti o di fatto,

vale a dire nella successione
delle cose sparse nella Creazione,

invece che Creazione, Leibniz dice “Univers des
créatures”, che ritengo sia la stessa cosa

in cui la risoluzione in ragion
particolari potrebbe in conclusion

portarci a dettagli senza limiti,
perché immensa è la varietà che trovasi

in cose di Natura, e all'infinito
può essere un corpo ripartito.

Per Leibniz, il fatto che un corpo ci appaia come un tutto è una
pura illusione della nostra sensibilità.

Infinite figure e movimenti,
Che son passati come pur presenti

Entrano nella causa efficiente
Dello scritto di cui son lo scrivente.

E infinite piccole inclinazioni
e dell'anima mia disposizioni

esistono ancora, presenti e passate
che nella **causa finale** van contate.

In Leibniz causa efficiente e causa finale sono sovente distinte, come in questo punto. Ovunque questa contrapposizione avvenga, tuttavia, le cause efficienti appaiono dominate dalla causa finale.

37. E poi che coinvolge ogni dettaglio
altri contingenti, non mi sbaglio

a pensar che anche lor son dettagliati
e vanno similmente analizzati.

*Dunque non si è fatta molta strada,
e occorre che l'**ultima ragion** cada*

*fuor dei dettagli d'ogni contingenza
per quanto la lor serie sia in potenza*

infinita. 38. Tal **ragion sufficiente**
o ultima ragion, necessariamente

è situata in una **necessaria**
sostanza nella qual il dettaglio

dei cambiamenti è solo **eminente**,
come se fosse nella sua sorgente:

Aggiungo in nota che "**eminente**"
Si oppone all'avverbio "formalmente",

termine che viene dagli scolastici:
la perfezione degli effetti dévesi

trovar nelle cause, o per **verità**
di ragione, se la causa conterrà

gli effetti (così l'uomo uomo genera),

e l'agente può dirsi univoco;

o per la sua **eccellenza** se trattasi
di agenti incerti o equivoci.

D'avverbio che viene dai feudi trattasi:
feudi **eminenti** al signore appartengono,

e dan diritto a omaggio e a reddito;
feudi **condizionali** ai vassalli toccano.

Personalmente credo che questo aggettivo, che stabilisce in Dio
la causa di tutto quello che Leibniz chiama "dettagli", sia
introdotto perché non si creda che Dio è obbligato a generare i
"dettagli" come sono. Dio è la causa dei "dettagli", perché non
ce ne può essere un'altra più importante, ma non è costretto
dalla ragione a generare questi "dettagli".

essa è ciò che noi appelliamo Dio.

39. E necessariamente **c'è un sol Dio,**

e ci basta perché è ragion sufficiente
d'ogni dettaglio, necessariamente

legato al tutto. **40.** Una sostanza tale,
è unica, necessaria, universale,

e sol perché è possibile, è esistente.
Nulla al di fuori ne è indipendente,

nessun limite tal sostanza tollera,
contien tanta realtà quanta è possibile.

41. Dio è perfetto assolutamente:
perfezione può dirsi chiaramente

grandezza di positiva realtà
contemplata precisamente, ma

ai limiti nelle cose che n'hanno
non guardando. E dove questi non s'hanno,

cioè in Dio, *perfezione è presente,
infinita, e assolutamente.*

Cioè, le cose che hanno limiti possono avere perfezione, ma solo Dio, che non ha limiti, ha la perfezione assoluta.

42. Ne segue che le creature ricevono
Lor *perfezion* dirette dall'Altissimo

Per Sua influenza, ma le *imperfezioni*
Di lor natura son contribuzioni,

Perché essa non può esser senza limiti,
E proprio in questo da Dio si distinguono.

*E questa imperfezione originale
Vediamo nell'inerzia naturale*

Dei corpi.

Le Verità eterne. Dimostrazione a priori dell'esistenza di Dio (Sez.43-46)

43. È vero ancor che Dio non è
Sol fonte delle esistenze ma che

Lo è pur delle essenze, in quanto real,
o di ciò che a farle reali val

nella possibilità. E ciò avverrà
perché le sempiterno verità

o le idee da cui esse dipendono
nell'intelletto divino risiedono.

*Senza di lui, nelle possibilità
Nulla di reale mai ci sarà,*

*e non solo nulla di esistente
ma nulla di possibile egualmente.*

Gli esseri parzialmente perfetti non esistono necessariamente, sono solo possibili. Ma possono avere **una tendenza ad esistere**, che è impiantata in loro da Dio.

44. Bisogna bene, infatti, che se vi ha

Nelle *essenze o possibilità*

O nelle sempiternè verità

Una realtà, essa fondata sarà

Su qualcosa d'attuale e esistente,
ch'è **l'esistenza**, conseguentemente,

dell'Esser necessario, in cui l'essenza
in sé racchiude pure l'esistenza,

perché esso è l'Essere nel quale
quel ch'è possibile è pure attuale.

Essenze, possibilità, verità

Eterne, tre termini di cui fa

Uso Leibnitz, son l'uno all'altro prossimi.

Essenze e verità eterne coincidono

Per lui (come per Descartes sono prossime),

Mentre nega che l'essenze coincidano

Descartes, pron. DECÀRT

*Con le esistenze, essendo sol **possibili**.*

Ché i **possibili** son innumerevoli

E infinita è la lor diversità,
poiché l'unica regola che si ha

è che n'è possibil la distruzione
reciproca, se c'è contraddizione.

Ma tutti realizzati esser non possono,
Pena il caos del mondo se lo fossero.

La saggezza divina ha realizzati,
solo i **compossibili** chiamati.

45. Dunque Dio sol (Essere necessario)

Del privilegio è depositario

Che esso deve per forza esistere
Se è possibile. E come nulla ostacola

La possibilità di ciò che limiti
Non contiene, o negazion, da cui segue

Che non ha in sé contraddizione,
Ciò solo basta per la cognizione

A priori dell'esistenza di Dio,
che già dall'esistenza provai io

Vedansi per questo le Sez. 43 e 44.

Delle eterne verità. Ma è stata
Or ora *a posteriori* pur provata

Dall'esistenza dei contingenti esseri,
che lor ragion sufficiente o ultima

non troverebbero se non nell'Essere
necessario, che del suo esistere

contiene in sé stesso la ragione.

46. Ma non si cada nella tentazione

Di creder con certun che le **vertà**
Eterne, che come ognuno sa

Da Dio sol dipendon, sono arbitrarie
E dalla sua volontà dipendono,

Come vogliono il Descartes e il Poiret.
Questa conclusione vera sol è

Poiret, pron. PUARÉ

per le **vertà contingenti**, perché
il loro principio la scelta è

del migliore o la sua convenienza,
le **necessarie** invece han dipendenza

unicamente dal suo intelletto,
e ne son anzi l'interno oggetto.

III. Dio e l'Armonia universale prestabilita (Sez. 47-90)

La creazione dell'universo basata sulla "convenienza" (Sez.47-55)

47. Così Dio solo è l'unità
Primitiva, nella sua qualità

Di sostanza semplice originaria,
della qual tutte le create Monadi

o derivate sono produzioni,
che nascon come da **Folgorazioni**

Che sono dunque le **Folgorazioni**?
Son queste **improvvisi emanazioni**,

che prima di lor creazione esistono
come possibilità, e ad esser tendono

nell'intelletto divino. Impossibile
è da sole riuscire ad esistere:

le azion creatrici di Dio consistono
nell'assister quelle che poi esistono.

continue di Dio. Esse avvengono
di momento in momento. Lor limite

è la ricettività della Monade
creata, che ha come essenza l'essere

limitata. 48. C'è in Dio la **Potenza**
che di tutto è fonte. La **Conoscenza**

possiede dell'idee i particolari.
Infin la Volontà **effettua** i vari

Cambiamenti e le produzioni varie
Seguendo del migliore il principio.

Qui, commenta il Boutroux, c'è un ricordo della Trinità cristiana, ma l'eguaglianza delle tre Persone è perduta. La Conoscenza sembra superiore (a me pare che lo sia la Potenza). Ma anche nella Trinità cristiana il Figlio, a non esaminare bene le cose, potrebbe sembrare inferiore, ciò che fu origine di parecchie eresie, a cominciare dall'Arianesimo.

Ultimamente, a ciò che nelle Monadi
Create, base o soggetto dicesi,

o facoltà ch'esse han di **percepire**
e pur la facoltà di **appetire**,

corrisponde in Dio la **Volontà**.
Ma in Dio delle due facoltà

ciascuna si può dire un attributo
Infinito e perfetto in assoluto,

mentre che nelle Monadi create
e nelle entelechie (anche chiamate

perfectihabies da **Ermolao Barbaro**)
imitazion soltanto dir si possono,

Ermolao Barbaro, erudito italiano del Rinascimento (1454.1493), interprete di Aristotele. Di lui fu detto che avesse domandato al diavolo il significato del termine aristotelico di **entelechia**. *Perfectihabies* è un tentativo di traduzione letterale di ἐντελως ἔχειν.

commisurate alla dotazione
che è lor concessa di perfezione.

49. La creatura è detta **agire**
Al di fuori e da un'altra **patire**,

Nel primo caso per la perfezione
E nel secondo per l'imperfezione

Ch'essa ha. Alla Monade l'azion
È attribuita in quanto ha percezion

Distinte; le è attribuita la passion
in quanto essa ha **confuse** percezion.

50. Una creatura d'altra è più perfetta,
se di ciò che in altra avvien ci si aspetta

che *a priori* possa render ragione,
Per cui si dice che sull'altra ha azione,

51. ch'è influenza ideal di sostanze semplici,
che su un'altra esercita una Monade,

*e solo per intervento diretto
di Dio può avere il suo effetto,*

ché tra le idee divine una Monade
con ragione chiede che da principio

Dio regolando le altre Monadi
Abbia riguardo per lei. *Una Monade*

*Creata, infatti, un **influsso fisico**
Aver non può all'interno d'altra Monade*

E non è quindi così che dipendere
Potrebbe una da un'altra Monade.

52. Per questo tra creature le passioni
Reciproche son come le azioni,

perché Dio due sostanze semplici
paragonando, trova delle cause

in ciascuna che a adattare l'obbligano
l'altra, per cui quel che dire potrebbesi

attivo sotto un certo aspetto,
passivo divien sotto altro rispetto:

attivo, ché ciò che di lui si sa
di quel che accade in altro ragion dà;

passivo, perché ciò che in lui si fa
la sua ragion trova in ciò che si sa

dentro a un altro distintamente.

53. Ora noi sappiamo generalmente

Che ci son tra le idee divine
possibili universi senza fine,

ma uno solo può essere esistente.

Perciò una **ragione sufficiente**

della scelta divina deve esserci
che ad uno più che a un altro la determini.

Sol nella **convenienza** tal ragione
Può darsi, o nei gradi di perfezione

Che in sé questi universi contengono:
ha il diritto ogni universo possibile

di pretendere l'esistenza in misura
della perfezion che ha in sua natura.

55. Possiamo dire che la **convenienza**
causa di "ciò che è meglio" l'esistenza,

e la saggezza a Dio lo fa conoscere,
e la bontà Sua glielo fa scegliere,

e la Sua potenza produr gliel fa.

Ogni cosa creata come specchio vivente dell'universo (Sez.56-65)

56. Così ogni cosa creata avrà

Un legame o accomodamento
Con tutte l'altre, e ad ogni momento

Dell'universo uno specchio sarà
Vivo e perpetuo. 57. Come una città

diversa appar, vista da un differente
punto di vista, e prospettivamente

appare come fosse molteplice,
così, per l'infinita moltitudine

delle sostanze semplici, *apparenti*
son altrettanti mondi differenti

che d'un solo son le diversissime
prospettive viste da ogni Monade.

Ciascuna dal suo punto di vista.

58. E questo è il modo con cui si conquista

Tanta varietà quanta è possibile,
ma insieme con il più grande ordine

che si possa, cioè è il modo d'ottenere
tanta perfezion quanta si può avere.

59. Ed è quindi soltanto questa ipotesi
(che oserei dir qui sopra dimostrasi)

Quella che di Dio, come si dé,
La grandezza rappresenta. Ciò che

Il **Signor Bayle** nel suo dizionario
Riconobbe all'articolo *Rorario*,

Per "Rorario" si veda la Sez. 16.

Quando avanzò diverse obiezion
E perfin cadde nella tentazion

Di credere che assai più volli concedere
A Dio di quanto sia possibile.

Ma non potè dimostrar contro di me
Che alcuna possibilità non v'è,

di questa armonia universale
che fa che ogni sostanza a esprimer vale

esattamente la totalità
dell'altre, pei rapporti ch'essa vi ha.

60. Peraltro da ciò che dissi si vedono
Le ragioni *a priori* per cui procedere

Le cose altrimenti non potrebbero,
perché Dio, quando diede regola

al tutto, lo fece con grande arte
ed ebbe riguardo a ogni parte,

e ad ogni Monade in particolare,
la cui natura è di "rappresentare",

e nulla la saprebbe limitare
sol parte delle cose a presentare.

Vero è che di tal rappresentazione
Dell'universo intero, la precisione

Nei dettagli deve essere indistinta
e il potere non ha d'essere distinta

che in una parte di cose assai piccola,
cioè in quelle che son le più prossime

o le più grandi in rapporto a ogni Monade,
o tutte lor Divinità sarebbero.

Non nell'oggetto han limiti le Monadi,
ma nella modificazione del conoscerlo.

Tutte confusamente son avviate
All'infinito, ma sono limitate

E trovano la loro distinzione
Nel grado di distinta percezione.

61. Ed i composti ai semplici conformansi.
Siccome infatti pieno il tutto trovasi,

ch'è ciò che causa il collegamento
di tutta la materia, un movimento

perciò sui corpi distanti produce
effetti, che la distanza riduce.

Ogni corpo è dunque influenzato
Non sol dai corpi dai qual è toccato,

Qui appare che il pieno (che per noi è lo spazio vuoto) è in
realtà pieno di corpi.

e di quel che lor accade risente,
ma da tutti i corpi indirettamente,

e per effetto della lor azione
con tutti i corpi ha comunicazione.

Dunque ogni corpo conoscenza tiene
Di tutto ciò che all'universo avviene,

Talmenteché Colui che tutto vede,
non sol può legger quello che succede

da per tutto in ciascun, ma pur saprà

ciò ch'è successo o che succederà,

distinguendo al presente ciò che
lontan secondo luogo o spazio è:

συμπνοια παντα, era affermazione
d'Ippocrate: [tutto è cospirazione].

Ma un'anima in sé stessa può sol leggere
ciò che distintamente rappresentasi,

e non saprebbe dispiegare d'un tratto
tutte le implicazioni d'un dato fatto

perché fino all'infinito estendonsi.

62. Così, anche se ogni creatura Monade

L'intero universo rappresenta,
in dettaglio sol quel corpo presenta

il qual particolarmente le sia
assegnato, di cui è Entelechia.

Il corpo è apparenza, collegata a tutte le altre apparenze. In conformità con esso, la Monade è la realtà ultima, collegata a tutte le altre Monadi.

Per Leibniz la Monade è capace di svilupparsi autonomamente verso la propria meta o destino. L'anima è l'entelechia del corpo in quanto possiede, a un grado di perfezione relativa, le percezioni che nel corpo esistono allo stato confuso. In tal modo l'anima può dare al corpo l'impulso necessario per raggiungere il suo scopo. **Come si è visto l'entelechia è 'ente che possiede la tendenza a raggiungere tale scopo** (Sez.18).

Ma poi che questo corpo ci propone
l'universo inter per la connessione

della materia nel "plenum", nell'anima
l'universo intero rappresentasi,

"plenum": ho preferito il vocabolo latino per rendere l'idea di Leibniz dell'universo. Lui usa "plein": l'universo, come detto

più sopra non è vuoto. Non ridiamone: anche il nostro universo è pieno di particelle e di radiazione, soprattutto la radiazione di corpo nero di fondo, per tacere della materia oscura.

poiché il corpo rappresentato viene
che in particolar modo le appartiene.

Poiché il corpo è fisicamente connesso con l'intero universo, a causa dell'esistenza del "pieno" e ne è influenzato, la Monade che domina il suo proprio corpo e se lo rappresenta, rappresenta l'intero universo.

63. Il corpo che appartiene a una Monade,
che ne è l'entelechia o l'anima,

con l'entelechia forma un **vivente**,
con l'anima un **animal**. Ma di vivente

o di animale il corpo è sempre organico,
ché *dell'universo è specchio ogni Monade*

alla sua maniera, e l'universo in ordine
perfetto è regolato, e allor richiedesi

in ciò che rappresenta ordine analogo,
cioè nelle percezioni dell'anima,

che da quelle del corpo dipendono,
come esso l'universo rappresentaci.

Di qui si vede che l'intero universo, a partire dai singoli "viventi", è regolato in ordine perfetto, osservazione che occorre tener presente nella sezione 69.

Il corpo, osserva il Boutroux, è il punto di vista dell'Anima: **esso determina per lei il campo di percezione distinta e il campo di percezione confusa.**

65. Così d'un vivente il corpo organico
È una specie di divina macchina

O una sorta di automa naturale
Superiore a ogni automa artificiale,

infinitamente. Se d'uomo l'arte
fece la macchina, ogni sua parte

macchina non sarà. Esempio: i denti
d'una ruota d'ottone hanno frammenti

che artificiali non sono più
e individuare non sapresti tu

a quale macchina appartennero
ed a qual uso destinati fossero.

Ma della Natura nelle macchine
Cioè nei corpi viventi, le minime

Lor parti sono ancora macchine,
fino all'infinito. E un abisso vedesi

tra Natura ed Arte, che pur si mostra
tra l'arte di Dio e quella nostra.

65. E l'autor della Natura poté
Praticar questo artificio che è

Divino e ancor infinitamente
Meraviglioso, ché non solamente

di materia ogni parte è **divisibile**
all'infinito come gli antichi videro,

ma di fatto è **divisa** in piccolissime
parti di parti, senza fin, che tengono

tutte quante i lor propri movimenti,
perché impossibil sarebbe altrimenti

per ciascuna porzione di materia
l'universo interamente esprimere.

La molteplicità dell'uno nelle Monadi, che riflette tutte le altre Monadi, attraverso la percezione, viene imitata nel mondo dei corpi dall'infinita divisibilità dei medesimi.

La **divisibilità senza fine** delle particelle di materia e il **movimento** (con cui le particelle si influenzano, Sez.61) sono necessari al corpo per esprimere l'intero universo.

Ogni porzione di materia è un mondo di creature viventi (Sez.66-70)

66. Dunque si vede che pur nella minima porzion di materia un mondo trovasi

di creature, animal, viventi: sito di entelechie e anime gremito.

67. Ciascuna porzion di materia può Esser concepita come dirò:

un giardino ricchissimo di piante; uno stagno di pesci traboccante.

Ma ogni ramoscello vegetale, ogni membro di ogni animale

ed ogni goccia di linfa perfino si rivela ugual stagno o ugual giardino.

68. E benché l'aria ed anche la terra Tra le piante che il giardino rinserra,

o l'acqua nella quale i pesci nuotano certo né piante né pesci dirsi possano,

qualcosa tuttavia ne contengono, ma d'una sottigliezza impercettibile.

Queste idee dovettero venire a Leibniz dalla recente scoperta del microscopio. Tale scoperta è attribuita a Antonie van Leeuwenhoek (1632-1723), che per primo intraprese studi sistematici con il microscopio. Ma Galileo ne costruì uno e ne scrisse già nel 1624.

69. Così nulla v'è di morto, di sterile,
D'incolto nell'universo; non trovasi

Caos o confusion, che in apparenza.
Così uno stagno darebbe parvenza

Da lungi di un confuso brulicare
senza che i pesci si possan ravvisare.

70. Si vede allor che ogni corpo vivente
Ha un'entelechia prevalente

Che nell'animal noi chiamiamo Anima,
ma le membra di questo corpo brulicano

d'altri viventi, animali e piante
ciascuno con la sua dominante

entelechia o anima.

Trasformazione perpetua degli esseri viventi (Sez.71-77)

71. Ma non sia inteso,
come fecer certi che mal compreso

aveano il mio pensier, che ogni anima
abbia in dotazion massa di materia

propria o per sempre a lei affidata,
e che possegga una folla destinata

a servirla, di inferiori viventi.
Son tutti i corpi come le correnti

Dei fiumi, che scorrin perennemente,
e v'entran parti e escon continuamente.

72. Sol per gradi muta di corpo l'anima,
sicché mai è spogliata dei suoi organi

di colpo, e c'è sovente metamorfosi
tra gli animal. Ma non c'è mai dell'anime

Si ricordi che il corpo dipende dall'anima, e quindi il
cambiamento del corpo non determina un cambiamento
dell'anima: è invece lo sviluppo dell'anima/Monade centrale e
dominante, ciò che determina il mutamento del corpo.

Metempsicosi né trasmigrazione,
né avrai mai d'un'anima nozione

da cui sia il corpo in tutto separato,
né senza corpo. Distaccato

Dio solo è da un corpo interamente.

74. Furon i filosofi fortemente

Impacciati sul problema delle origini
delle forme, entelechie e anime,

Ma oggidì che ricerche esatte
su piante, insetti ed animal fur fatte,

e ci si è accorti che i corpi organici
che trovi in natura mai non emergono

da un caos o da una putrefazione,
ma da semi in cui *preformazione*

senza dubbio si trovava, si è concluso
che non solo nel seme era rinchiuso,

pria della concezion, il corpo organico,
ma in questo corpo c'era anche un'anima,

cioè in una parola l'animale,
per mezzo del concepimento il quale

è stato solamente preparato
ad esser grandemente trasformato

per diventar d'altra specie animale.

Fuor della generazione è normale

Osservare qualcosa d'assai simile
Come quando i vermi mosche diventano,

o i bruchi in farfalle si mutano.

75. Potrebbero esser detti *spermatici*

Gli animali, alcuni tra i quali
Salgono al rango di grandi animali

Tramite la concezion; ma tra loro
Quelli che restan nella specie loro,

qui: "concezione" = "concepimento".

cioè i più, nascono, si moltiplicano
e come i grandi animali periscono,

ma di eletti c'è solo un piccol numero,
i quali a maggior teatro passano.

76. Ma quella era soltanto la metà
Di ciò che costituisce la verità.

Dunque ho concluso che se l'animale
Mai non comincia in modo naturale

Neppur finisce in modo naturale.
Non avrà generazione iniziale

In un sol punto, e neppur distruzione
Finale, o morte in sua propria accezione.

Quindi generalmente l'animale non nasce interamente al momento del concepimento. E come non nasce in un momento, non può neppure morire in un momento. Ma per concludere questo occorre chiarire che per Leibniz, nascere o morire **in modo naturale**, sembra voler dire "senza necessità di trasformazioni precedenti o successive".

Questi ragionamenti *a posteriori*,
s'accordan coi principi *a priori*:

i primi son tolti dall'esperienza
ho dedotti i secondi in precedenza.

Leibniz aveva fede nell'assunzione che i ragionamenti *a priori* devono portare alle stesse conclusioni dei ragionamenti *a posteriori*. **L'accordo fra metafisica e esperienza è per lui uno degli aspetti dell'armonia universale.**

77. Non solo potremo dire che l'anima
(specchio d'un universo indistruttibile)

È indistruttibile, ma pure vale
Un simile destin per l'animale,

Per quanto in parte perisca la sua Macchina
e prenda o lasci delle spoglie organiche.

Accordo naturale dell'anima e del corpo (Sez.78-81)

78. Questi principi mi dier facoltà
Di spiegare la conformità

Ovver l'unione del corpo organico
Naturalmente insieme all'anima.

Le sue proprie leggi segue l'anima,
e il corpo le sue. Essi s'incontrano

grazie all'*armonia prestabilita*
tra tutte le sostanze definite

perché esse d'un universo medesimo
tutte son rappresentazioni

79. L'anime,
Delle cause final le leggi seguono:
per **appetizioni**, fini e mezzi agiscono.

I corpi, delle cause efficienti
Seguon le leggi, o dei movimenti.

E i due regni, delle finali cause
Ed efficienti son tra lor armonici.

80. Des-Cartes dovette riconoscere
Che ai corpi le anime non possono

DESCARTES, René (Cartesius, Cartesio). - Renato **Descartes** du Perron, nacque a La Haye in Turenna il 31 marzo 1596, morì a Stoccolma l'11 febbraio 1650. Da molti ritenuto l'iniziatore della filosofia moderna, ebbe certo una grande influenza sui pensatori soprattutto dei sec. XVII-XVIII.

Dare forza perché sempre vi ha
Di forza una stessa quantità

Nella materia. Pensò tuttavia
Che l'alma potesse cambiar la via

O direzion dei corpi. Ma 'l credeva
Perché le leggi ancor non conosceva

Della natura, la qual dà prescrizione
Che la materia la totale direzione

Conservi. Se ciò avesse considerato
Nel mio sistema sarebbe cascato

Ai tempi della polemica tra Leibniz, Cartesio e Newton (a distanza: Cartesio morì quando Leibniz aveva quattro anni, e Newton otto) la terminologia e le leggi del moto erano ancora incomplete. Per Cartesio la relazione tra anima e corpo era quella che esiste tra cavaliere e cavallo: l'anima non aumenta la "forza" del cavallo ($|mv|$, massa per modulo della velocità, che oggi si chiamerebbe modulo della quantità di moto), ma ne può mutare la direzione. In pratica, questo avverrebbe attraverso la ghiandola "pineale" (epifisi) nel cervello dell'uomo. Leibniz credeva che la "forza viva" (mv^2 , cioè il doppio dell'energia cinetica, che è solo una parte dell'energia) di un corpo fosse conservata. Avevano torto entrambi. Oggi si direbbe che

avrebbe più ragione Leibniz di Cartesio, per i motivi sbagliati. Ad ogni modo è vero che oggi la fisica riconosce che la quantità di moto mv , dove v è un vettore dotato di direzione, è conservata. **Ma il punto è che, credo, per Leibniz l'esistenza di "principi di conservazione" (lui evidentemente ne conosceva uno solo, non completamente corretto) sostengono la teoria dell'Armonia prestabilita, nel senso che certi valori sarebbero fissati e inviolabili.** In realtà, i principi di conservazione sono assai di più (quantità di moto, momento angolare, energia, per restare solo nella meccanica, e poi altri dell'elettromagnetismo e altri ancora nelle particelle elementari) e, essendo principi, sono in gran parte non spiegati. . **La materia avrebbe le sue leggi inviolabili (Sez. 81).**

Noto che la polemica se la quantità di moto fosse conservata quando un uomo fermo decide di mettersi a camminare, infuriò a fine '800.

Della *Armonia Prestabilita*.

81. Il mio sistema a pensare invita

Che come se fossero senza l'anima
(per fare un'ipotesi impossibile)

Tutti i corpi agiscono, mentre l'anime
Agiscono come se non ci fossero

I corpi. Pur gli uni e l'altre agiscono
Come se l'un l'altro si influenzassero.

Gli spiriti e la Città di Dio (Sez.82-86)

82. Quanto agli spiriti e alle anime
Ragionevoli, per quanto io constati

Che in fondo uguale proprietà si presenti
In tutti gli animali e nei viventi,

Come dicemmo (*vale a dir che l'Anima
E l'Animale col mondo cominciano,*

"L'anima è specchio indistruttibile di un universo indistruttibile" (Sez.77)

E non prima del mondo finiscono),

c'è negli animali ragionevoli

Questo di special, che i lor spermatici
Animaletti, fin che tali restano,

han sol ordinarie o sensitive anime
ma appena quelli tra lor che vengono

eletti e, per così dire, giungono
per **attual concepimento** al termine

Penso che questa sezione possa essere interpretata dicendo che gli spermatozoi umani sono già animaletti, che diventano uomini grazie a un vero concepimento.

ch'è la natura umana, lor anime
sensitive al grado di ragion levansi,

e alla prerogativa degli **Spiriti**.
83. Tra l'altre differenze che esistono

Fra l'anime ordinarie e gli spiriti,
(di cui già notai parte), ancora restaci

Questa, che dell'universo in genere
L'anime son specchi viventi o immagini

Dell'universo delle creature,
ma gli Spiriti immagini son pure

della Divinità stessa, o Autore
della Natura, ed han valore

di giunger a conoscere il sistema
dell'universo e pur qualche schema

imitarne con qualche architettonico
campione. Infatti ciascuno spirito

è come piccola divinità
nel dipartimento in cui regno ha.

Per Leibniz ogni uomo è qualcosa di più di “uno specchio”.
L’uomo, grazie alla scienza e alla morale, crea intorno a sé un piccolo universo dotato di leggi, armonia, unità. E’ quindi un “architetto” che imita nel suo mondo quello che Dio fa nell’universo, seguendo le leggi della creazione divina. La ragione che è nell’uomo, e che fa della sua anima uno Spirito, domina le potenze inferiori.

84. Ciò dà agli spiriti facoltà
D’entrar con Dio quasi in società.

Non sol per loro è come l’inventore
Rispetto alla sua macchina (autore
come Dio è per l’altre creature),
Ma qual Principe ai sudditi egli è pure,
e anche come un padre ai figli suoi.

85. Per cui facilmente concluder puoi

Che in assemblea tutti gli spiriti
La **Città di Dio** comporre devono.

Ch’è lo Stato più perfetto possibile
Del Monarca di tutti perfettissimo.

86. Questa Città di Dio, Monarchia,
L’unica universale che ci sia,

è in realtà un mondo morale
inserito nel mondo naturale

ed è quel che vi ha di più elevato
e di divin nell’opre del creato,

e in esso consiste veramente
la **gloria di Dio**, ché altramente

non ci sarebbe nulla di tal gloria
se Sua bontà e grandezza non fossero

conosciute e ammirate dagli Spiriti.
E similmente dobbiamo concludere

Che la Bontà c'è solo in relazione
Alla Città di Dio, mentre in azione

Ovunque vedi Saggezza e Potenza.

Il Regno della Natura e il Regno della Grazia (Sez.87-90)

87. Così come si è posta l'esistenza

Nel caso dei due regni naturali
delle cause efficienti e finali,

Di un'armonia perfetta ed esemplare,
Altra armonia qui occorre notare,

tra il regno della Naturale Fisica
e il regno Morale della Grazia,

cioè tra Dio quando lo si consideri
Architetto dell'universal Macchina,

o Monarca della città di spiriti.

88. Questa Armonia fa che conducano

Le cose alla Grazia per le medesime
Vie della natura, e per esempio

Questo globo debba esser distrutto
E per vie naturali ricostrutto,

quando il chieda il governo degli Spiriti,
per punir gli uni e agli altri dare un premio.

89. Inoltre ancora può essere detto
Che Dio, *in qualità di architetto,*

soddisfa Dio *qual legislatore*
in tutto; e in tal modo è portatore

della propria pena ciascun peccato
secondo l'ordin da natura dato;

e in virtù stessa della meccanica
struttura delle cose; e in modo simile

le belle azioni si attireranno
lor ricompense per vie che saranno

in rapporto con i corpi meccaniche;
per quanto ciò non possa in pratica

e non debba sempre verificarsi
sul momento. 90. Infine non può darsi

sotto un governo di tal perfezione
buona Azion senza remunerazione

né azion malvagia senza punizione
e tutto dé riuscire in conclusione

al ben dei buoni, color che si sentono
non malcontenti in questo gran dominio,

che confidano nella Provvidenza,
avendo svolta ogni loro incombenza,

che amano e imitan come conviene
Colui ch'è l'Autore di ogni bene,

Rallegrandosi in contemplazion
Delle infinite Sue perfezion

Seguendo del **puro amore** ver
La natura, che fa prender piacer

“puro amore”: amore disinteressato.

Dalla felicità di ciò che s'ama.
Questo è ciò che a prodigarsi chiama

I virtuosi, a tutto ciò che consono
Alla divina volontà a noi mostrasi,

che sia presunta o **antecedente**:
e tuttavia sono ben contente

di ciò che Dio succeder fa
di fatto per la sua volontà

arcana, **conseguente** e decisiva;
riconoscendo che l'aspettativa

Si notino i due termini **antecedente e conseguente**, distinzione tomistica. A Dio non si applica il prima o il poi, ma alla situazione. Per esempio, è volontà antecedente che nessun uomo muoia; conseguente quella che muoia se è un criminale in grado di far soffrire molti altri uomini. Sono molte le volontà antecedenti: Dio vuole in modo *antecedente* il **bene**, in modo *conseguente* il **miglio**, ma sempre lasciando spazio al libero arbitrio.

È vana l'universo di comprendere.
Ma se potessimo capirne l'ordine

Capiremmo che oltrepassa ogni spè,
Dei più sapienti, e migliore di com'è

È impossibile renderlo, non sol
nell'insieme, ma per quel che ognun vuol,

se siamo congiunti all'Autore del tutto
come convien, non sol perché costruito

l'ha qual Architetto, né solamente
del nostro esser qual Causa efficiente,

ma qual nostro Signore, che dev'essere,
come causa final lo scopo ultimo

a cui tende la nostra volontà,
e sol può darci la felicità.